Torna in libreria “Città del tabacco” di Laudomia Bonanni


Laudomia Bonanni
Città del tabacco
cliquot

La casa editrice Cliquot ristampa una delle opere più significative della scrittrice. La recensione di Gianfranco Giustizieri ripercorre la storia di un testo simbolo del femminismo storico e del riscatto femminile.

di Gianfranco Giustizieri

È in libreria e in tutti i canali di vendita la nuova edizione del libro di Laudomia Bonanni Città del tabacco della casa editrice Cliquot che da tempo è impegnata nella riproduzione dei libri della scrittrice.

Il nuovo testo si avvale della pregevole Prefazione di Antonella Cilento e di una moderna copertina dell'illustratrice Silvia Franchini.

È uno dei libri più significativi dei tanti pluripremiati che la Bonanni ci ha lasciato e che ha richiamato l'interesse dei migliori critici letterari del tempo. A seguire la sua storia.

Laudomia Bonanni, in un arco temporale che va dal 1948 al 1968, aveva già pubblicato i diciannove racconti del libro Città del tabacco uscito nel gennaio del 1977, ma né l'editore Bompiani né i critici si accorsero di questa non prima stesura accogliendo il testo «inedito» senza riserve e con lusinghieri apprezzamenti.

Molte le lettere private ricevute dalla Bonanni con testimonianze di attenzione verso questa nuova opera anche da parte di chi seguiva da anni il suo percorso narrativo, come Carlo Sgorlon: «[…] lei è una scrittrice apprezzata dal giornale e i direttori non hanno mai pensato di rinunciare alla sua collaborazione […], il suo libro è così ricco di fatti e personaggi », mentre lo scultore Raoul Vistoli: «Le lascio il mio pensiero per aver scritto Città del tabacco la cui lettura mi ha procurato la stessa emozione che provo di fronte a opere d'arte figurativa realizzate mediante forme chiare e sicure, scevre da ogni ricerca di piacevolezza e sentimentalismi. Una pagina costruita come un'architettura, un arco a tutto sesto con le sue spinte e controspinte, solido e di un perfetto equilibrio formale. […]». Anche Michele Prisco dichiarava la sua ammirazione per questa nuova opera ed una promessa con riserva di una felice riuscita, successivamente naufragata, di parlarne alla seduta pubblica per l'ingresso nel premio «Campiello».

Diciannove racconti in cui le donne sono le protagoniste di vicende umane ambientate nell'Italia del tempo di guerra, in una nazione povera, umiliata, arcaica nel natio Abruzzo, luogo privilegiato della narrazione, dove le donne sono capaci di una resistenza silenziosa, ostinata, proiettate verso la vita ad ogni costo e quindi perennemente in lotta contro la morte ed i soprusi. La sopravvivenza continua anche nel più assoluto degrado, «sotto la cenere cova la brace» come ebbe a scrivere Ferdinando Giannessi.

È il libro che Giorgio De Rienzo indicò come la più chiara affermazione di un femminismo alla Bonanni: «[…] un femminismo storico e non semplicemente ideologico: persuasivo più di quanto non

sia aggressivo, profondo più di quanto non sia arrogante, dove le donne, negli anni della guerra e dell'occupazione tedesca, rimangono[…] le uniche sacerdotesse della vita: nei loro gesti semplici, nella loro adesione istintiva alla natura, nella stessa loro forzata e rivoluzionaria spregiudicatezza».

Il racconto Città del tabacco, che dà il titolo al libro, uscì a puntate nel «Il Giornale d'Italia», 5 settembre e 9 dicembre del 1953, con gli elzeviri Costa del Grifo e Voglia d'arancia.

Sono due storie compiute: Costa del Grifo termina con l'annunciata maternità della Staniscia, donna mezza zingara e mezza maga, rifugiata nella cucina dei Fraiese a seguito dello sfollamento dei villaggi della costa, mentre in Voglia d'arancia ritroviamo la protagonista del testo precedente che procura ad Erminia Fraiese, gravida anch'essa, il frutto succulento nel riconoscimento silenzioso di una reciproca e solidale maternità. La Bonanni riprese le due narrazioni portandole a compimento con una terza parte per pubblicare il testo integrale, prima del libro, nella rivista «Il Ponte» nel novembre del 1954.

Il racconto Città del tabacco ebbe la stesura definitiva e con la Staniscia si offrì alla letteratura un altro straordinario personaggio femminile.

Il libro non entrò nel Campiello, ma il 16 settembre 1978 ricevette il premio «Soroptimist – club di Roma, Leny Zaniboni» di un milione di lire con una fastosa cerimonia tenutasi al Castello medioevale di San Martino Valle Caudina (Avellino) per aver dato vita e particolare rilievo, in un'opera di narrativa, a singolari figure di donne.

La copertina riportava un disegno di Pierluigi Cerri, architetto e designer tra i più affermati in Italia, una foglia di tabacco scuro Kentucky, metaforicamente posta per la visualizzazione del libro, fragile al tatto ma quasi intatta, dopo essere passata dalla fase di essicazione: tabacco e proiezione nella vita come nel racconto omonimo.

Infine l'evento, unico, nel percorso dei testi narrativi di Laudomia Bonanni. Il Centro Abruzzese di Ricerca Teatrale di Roseto degli Abruzzi (CART) decise di mettere in produzione, come novità teatrale, il racconto Città del tabacco affidando l'adattamento del testo e la regia a Luciano Paesani. Fu un successo. Lo spettacolo che vide in scena attori di richiamo come Ludovica Modugno, Gigi Angelillo, Leonora Cosmo, fu rappresentato, nell'estate del 1981, nei maggiori teatri raccogliendo ampi consensi di critica e di pubblico.

La Bonanni, inizialmente curiosa di conoscere la libera ispirazione dal testo narrativo e soprattutto la parte dei dialoghi quasi completamente mancante nel racconto, ne fu entusiasta.

La giornalista Maria Rosaria La Morgia intervistò il regista Paesani raccogliendo le sue impressioni sulla scrittrice, sulle emozioni derivanti dal testo e sull'impegno teatrale di dare voce viva all'opera teatrale.

Finora rimane l'unico adattamento teatrale di un'opera della scrittrice abruzzese, con l'esclusione

del libro per l’infanzia Le due penne del pappagallino Verzè, rappresentato al Festival Nazionale Teatro di Gioia Vecchia, vicino Pescasseroli, diretto da Dacia Maraini.

Oltre il successo, il 19 luglio 1981 fu conferito alla Bonanni il riconoscimento tra i più ambiti nella regione Abruzzo: la «Rosa d’oro» del Comune di Roseto, assegnato annualmente a personalità eminenti nelle varie aree culturali.